

Condoni, Letta attacca Salvini. Orlando: sul fisco il M5S deve cambiare

Intervista al ministro del Lavoro

Orlando “Noi alternativi alla Lega sul fisco i 5S non le vadano dietro Ora riforme per difendere chi lavora”

di Annalisa Cuzzocrea

Sostiene che il Pd deve sciogliere presto i suoi nodi, Andrea Orlando. Che serve una discussione ordinata su come conciliare posizioni tanto diverse da far fatica a stare nello stesso partito. Il ministro del Lavoro ha dato battaglia, venerdì, per non far passare il condono fiscale come l'avrebbero voluto Matteo Salvini e il Movimento 5 stelle. Fosse stato per lui, di quella norma non si sarebbe neanche parlato.

Perché è così contrario?

«Da una parte c'è la nostra storica contrarietà a misure di condono, come lo ha definito il presidente Draghi. Ma c'è anche una questione di opportunità: di fronte ai limiti dati dallo scostamento di bilancio bisognerebbe usare i soldi per aiutare chi ha subito danni dal Covid - penso alle imprese che avranno dei ristori tutto sommato al di sotto del necessario - piuttosto che chi ha aperto un contenzioso dieci anni fa».

Vi siete ritrovati contro il Movimento, che considerate alleato. Questo l'ha sorpresa?

«No perché so che si tratta di una loro posizione storica, ma quest' alleanza deve favorire un'evoluzione, in parte già avvenuta, e in quest'evoluzione mi auguro si possa convergere su un punto: un conto è il fisco amico, un altro è indebolire la fedeltà fiscale».

Enrico Letta ha biasimato

l'atteggiamento della Lega, Salvini gli ha risposto «stai sereno». Da quando siete insieme al governo, i toni si sono fatti più aspri.

«Letta ha parlato in sintonia con il presidente Draghi: non è il momento di far pesare sul governo le bandiere propagandistiche. Ognuno ha il diritto di sventolarle, ma non può tenere in ostaggio l'esecutivo. Che si fonda su un'alleanza tra diversi, anche alternativi. Questo passaggio si giustifica perché il capo dello Stato ha richiamato la situazione drammatica della pandemia, ma è

chiaro che non siamo né vogliamo essere omologati alla Lega».

Draghi reggerà queste tensioni?

«Ha dato un messaggio chiaro. È legittimo che ognuno cerchi di affermare il suo punto di vista programmatico, ma quando si carica di significato simbolico una questione, spesso si finisce per non risolverla».

Come sul Mes?

«Esattamente».

Il blocco dei licenziamenti è prorogato fino a fine giugno per le grandi aziende, a ottobre per le piccole. I sindacati temono partano licenziamenti collettivi in piena estate. Cosa pensa di fare?

«Abbiamo cercato di tenere conto delle differenze di impatto del virus calibrando gli strumenti. Da qui a giugno dovremo verificare due cose: se dentro la grande industria ci siano settori che hanno particolari gradi di sofferenza, per cui questa risposta non sarebbe adeguata. E se si riesce a mettersi intorno a un tavolo per capire se c'è la volontà comune, tra le parti sociali, di attivare gli ammortizzatori per evitare i licenziamenti».

Come si protegge il lavoro in pandemia?

«Con nuovi ammortizzatori sociali. A ogni lavoratore - indipendentemente dal contratto - va dato uno strumento che faccia da paracadute nelle crisi. Con una riforma seria delle politiche attive, fatta d'intesa con le Regioni. Poi, ponendosi il tema di come si vaccina rapidamente sui luoghi di lavoro e - infine - di come si risponde a due dati: a perdere il posto sono soprattutto le donne e i giovani».

Avete prorogato i contratti ai navigatori.

«Non è colpa loro se l'intero sistema si è bloccato. Mi pareva ingiusto far pagare a chi ha passato una selezione pubblica il costo della pandemia. Il reddito di cittadinanza ha dato una risposta enorme al tema della

povertà assoluta, sul fronte delle politiche attive ha invece funzionato poco perché non abbiamo un sistema efficiente, che va cambiato».

Matteo Renzi dice: il Jobs Act ha funzionato, il reddito di cittadinanza no.

«Il riformismo dovrebbe abolire gli slogan, entrare nel merito. Entrambi hanno funzionato su alcuni fronti e su altri no».

Vi chiede con chi state sulla prescrizione, se con loro o con i 5 stelle che l'hanno bloccata.

«Prima del fallimento del Conte ter avevamo trovato un punto di equilibrio con il Movimento su questo. Aggiungo che il tema delle garanzie è molto più ampio, si pensi al carcere, e che in merito il Pd ha sempre detto cose molto chiare».

Sulle alleanze Letta agirà in continuità con Zingaretti?

«Penso che la costruzione di un campo largo sarà perseguita in continuità perché, al di là delle strumentalizzazioni, non c'è nessuno nel Pd che davvero metta in dubbio l'alleanza con i 5 stelle. La discussione è sul dove è maturo quest'asse, nelle città, e su come va realizzato su basi programmatiche».

Vi preclude l'alleanza con i liberali?

«Se vogliamo vincere alle amministrative, in un sistema che spinge verso il bipolarismo, non si può partire da veti».

Che identità deve avere il Pd? Liberaldemocratica, socialdemocratica?

«Credo debba trarre dalla vocazione maggioritaria, che oggi significa riconquistare l'elettorato popolare. Deve assumere la questione sociale come cruciale. Questo problema se l'era posto Zingaretti, che non è esattamente Corbyn, stento a pensare non lo faccia Letta».

Come si risolve?

«Quando si fanno provvedimenti che

hanno una portata sociale, non vergognandosene. Non vedendoli come un cedimento. Durante questa pandemia abbiamo fatto due cose importanti costruendo una risposta dell'Europa diversa rispetto al 2008 e con una serie di misure che hanno evitato che la crisi pandemica diventasse sociale. Questo va rivendicato, interrogandosi su come si rimettono in moto meccanismi di inclusione che si sono indeboliti negli ultimi venti anni. Che ci si arrivi grazie a una cultura socialista, cristiano sociale o di un liberalismo socialmente orientato mi interessa abbastanza poco».

I capigruppo di Camera e Senato dovrebbero dimettersi?

«È un gesto che storicamente si è sempre fatto. Un atto di riguardo, quasi dovuto».

— “ —

Siamo da sempre contrari ai condoni. E poi è meglio dare soldi a chi è in crisi per colpa del Covid che a quanti hanno contenziosi col fisco

Durante la pandemia abbiamo evitato che esplodesse una crisi sociale. Questo va rivendicato non dobbiamo vergognarcene

— ” —



▲ **Ministro**
Andrea Orlando, titolare del Lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.